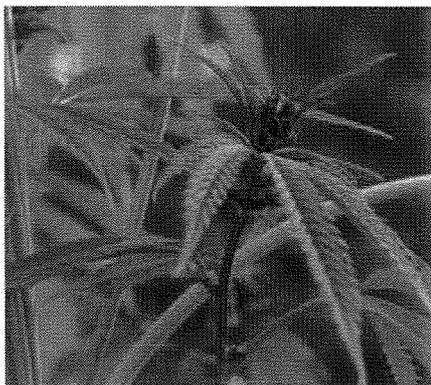


Il traffico di sostanze stupefacenti

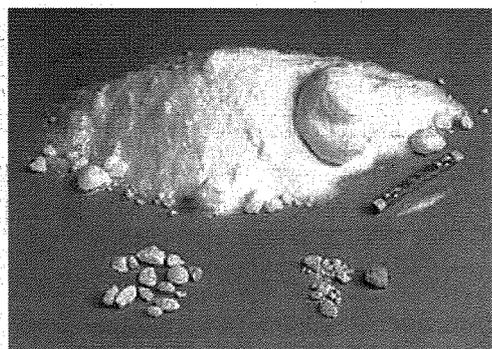
Nel semestre in esame non si registrano eclatanti novità rispetto al precedente periodo. Le attività informative e di polizia giudiziaria



confermano, nello spaccio al minuto, il progressivo fenomeno di sostituzione degli stranieri rispetto agli autoctoni, nonché la rilevanza assunta dalle consorterie albanesi, specialmente di quelle originarie di Durazzo, nell'attività di rifornimento di grossi

quantitativi, su richiesta delle organizzazioni criminali mafiose italiane.

Anche per quanto riguarda maghrebini, nigeriani e turchi, non si rilevano marcate novità: i primi, dediti principalmente all'importazione ed allo spaccio di hashish, prodotto in madrepatria, non disdegnano tuttavia di dedicarsi allo spaccio al dettaglio di altre droghe, tra le quali anche la cocaina, in passato trattata sicuramente di meno; i nigeriani continuano i loro traffici con metodiche ormai



collaudate ed in apparente autonomia, mentre il riaffacciarsi delle organizzazioni turche nella nostra penisola, rilevato nel periodo precedente, sebbene non così evidente nel semestre in esame, sembra da ritenersi non episodico.

Altrettanto endemico appare il frequente transito presso gli scali aeroportuali intercontinentali di cittadini sudamericani, talvolta residenti in Italia, che trasportano quantitativi di cocaina, per i quali, a fronte del sequestro della droga e dell'arresto, risulta tuttavia difficile esperire ulteriori attività di indagine, per individuare con precisione fonte e destinatario della merce.

Sicuramente da seguire è, invece, il fenomeno, già rilevato in precedenza e sempre più frequente, dei gruppi criminali a carattere multietnico dediti a tutte le fasi dell'*iter* delittuoso inerente agli stupefacenti: la circostanza che generalmente tutto il traffico avviene senza apparenti contrasti tra le varie consorterie induce ad ipotizzare progressivi e perniciosi accordi di cartello tra le varie organizzazioni, così come si è verificato in Lombardia fino alla metà degli anni '90, allorquando fu scompaginato un sodalizio composto da organizzazioni legate alla 'ndrangheta, alla camorra ed a cosa nostra, che si riforniva di stupefacente da consorterie kosovare ed albanesi e che, attraverso gruppi maghrebini ed egiziani, occupava anche le fasi dello spaccio al minuto.

Il traffico di armi

I gruppi criminali composti da cittadini extracomunitari sono sempre più ben armati. Il traffico illegale di armi, specie quello proveniente dall'area balcanica, non è destinato solamente ai sodalizi malavitosi allogeni, ma anche alle associazioni per delinquere autoctone.



Pertanto si ribadisce che l'attenzione, specialmente verso le aree doganali portuali commerciali a forte transito di carichi di *containers*, per lo più provenienti dai Paesi dell'ex blocco sovietico, deve sempre essere molto alta.

Il riciclaggio

Ancora difficile risulta la precisa quantificazione e qualificazione delle attività di riciclaggio e/o di reinvestimento, che sono direttamente proporzionali alle capacità manageriali dei singoli gruppi criminali.

Le organizzazioni criminali albanesi, ad esempio, di solito reinvestono i proventi in altrettante attività criminali, oppure inviano in madrepatria il denaro, che viene normalmente reinvestito in speculazioni edilizie; di recente, tuttavia, sembrerebbero in grado di effettuare acquisti in Italia e di gestire attività commerciali anche attraverso l'utilizzo di prestanomi.

Più professionale appare l'azione della malavita organizzata dell'ex URSS che, da indagini di polizia giudiziaria ed attività informative, sembra aver scelto il nostro Paese quale luogo ideale per cospicui investimenti e transazioni finanziarie, per le quali tuttavia risulta difficile risalire al reato presupposto, opportunamente compiuto in diverso Stato. Tale fenomeno rende sempre più necessaria, come già detto,



una fattiva collaborazione tra i vari organismi statali ed una conseguente armonizzazione e sensibilizzazione legislativa in materia.

Altrettanto difficile risulta essere l'analisi di tale fattispecie delittuosa a carico dei cinesi, nonostante l'evidente elevato numero di transazioni economiche e finanziarie da essi effettuato in ambito commerciale ed immobiliare in diverse zone della nostra Penisola, che potrebbe celare attività di riciclaggio e/o di reinvestimento. Ciò anche per le oggettive difficoltà nel risalire sia al reale costo dell'operazione effettuata, peraltro sempre in contanti, sia al beneficiario finale dell'attività, in ragione del diverso e più profondo legame di sangue esteso alla cd. famiglia allargata esistente presso quella comunità.

Altre tipologie delittuose

Si segnala nel periodo in esame la individuazione, da parte delle Forze di polizia, di diverse organizzazioni criminali multietniche dedite alla falsificazione di documentazione finalizzata ad aggirare la nuova normativa sugli stranieri relativa all'emersione del lavoro nero e successiva regolarizzazione. La constatazione che gli extracomunitari richiedenti la regolarizzazione superano le 700.000 unità, induce a ritenere necessario un attento monitoraggio, anche successivo, del fenomeno, al fine di evitare l'eventuale ingresso e permanenza di persone che, non essendo in realtà in regola con i requisiti richiesti, finiscano per andare ad infoltire la schiera delle vittime, se non addirittura degli appartenenti ad organizzazioni criminali.

I reati contro il patrimonio perpetrati con violenza sono stati contenuti, grazie alla continua opera di prevenzione da parte delle Forze dell'ordine.

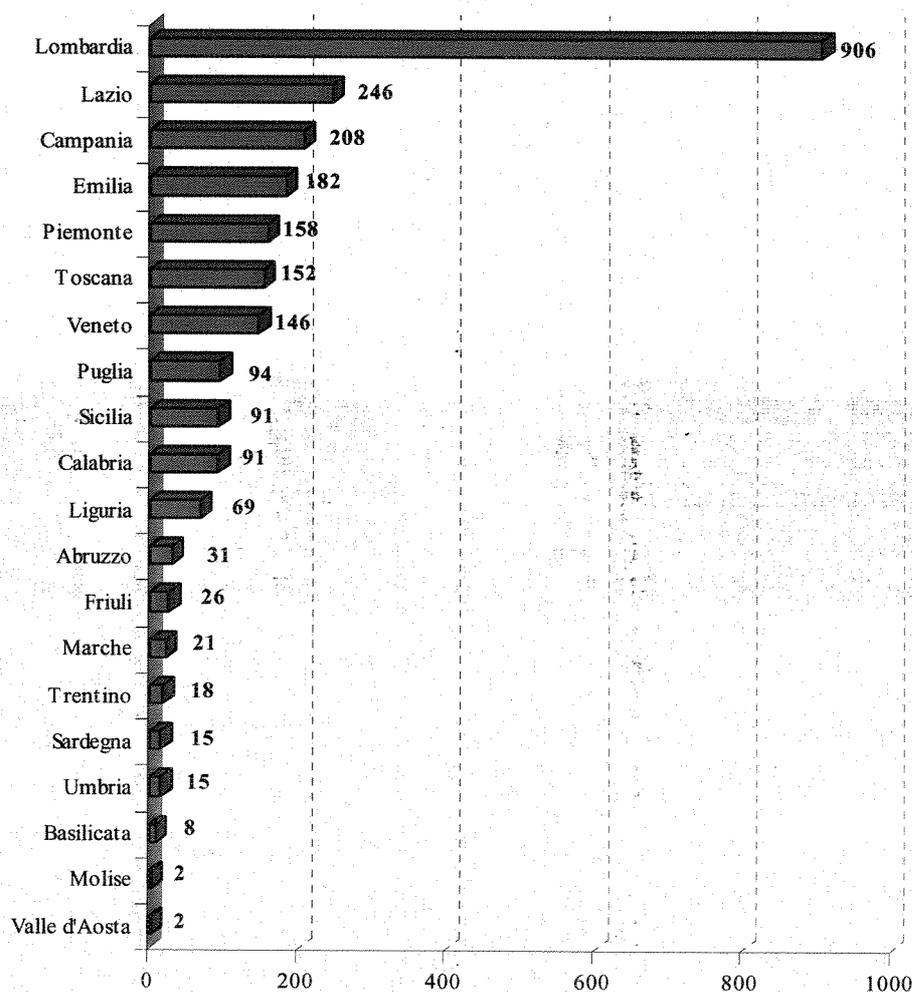
Una menzione a parte merita una serie di reati, solo apparentemente minori, che risultano legati alla contraffazione di griffe, giocattoli ed in genere di tutti quegli articoli commerciali che alimentano un mercato illegale di milioni di euro e, sullo sfondo, nascondono non solo l'illecita importazione, ma anche lo sfruttamento del lavoro nero effettuato nel nostro Paese, spesso in condizione di vera e propria schiavitù.

ATTIVITÀ PREVENTIVA DI CONTRASTO

1. Segnalazioni di operazioni sospette

Le investigazioni preventive poste in essere in materia di contrasto al riciclaggio sono state incentrate essenzialmente sulla valutazione delle segnalazioni di operazioni pervenute dall'Ufficio Italiano dei Cambi ai sensi e per gli effetti dell'art. 3 della legge n. 197/91 e successive modificazioni ed integrazioni.

Figura 1. Segnalazioni di operazioni sospette pervenute nel 2° semestre 2003. Disaggregazione regionale



Fonte: UIC. Elaborazione DIA

L'attività svolta è consistita, principalmente, nell'individuare le segnalazioni riconducibili alla criminalità organizzata.

Nel secondo semestre del 2003 sono pervenute **2481** segnalazioni, mentre ne sono state esaminate **4898** (rispetto alle 3655 del primo semestre dello stesso anno), di cui una parte sono riferite a periodi antecedenti.

Dal 1° luglio al 31 dicembre 2003 sono stati esperiti **10037** accertamenti presso gli archivi elettronici e cartacei disponibili nei confronti delle persone fisiche e giuridiche inserite nelle informative dell'UIC.

È stata effettuata un'attenta analisi delle segnalazioni avendo riguardo al loro contenuto oggettivo, estrapolandone **173** per i conseguenti approfondimenti investigativi.

Sono state inviate alla DNA, per il successivo inoltro alle competenti DDA **62** comunicazioni (rispetto alle 27 del primo semestre).

Nel corso delle investigazioni preventive, in forza dei poteri conferiti al Direttore della DIA con i decreti del Ministro dell'Interno del 23 dicembre 1992 e del 1° febbraio 1994, visto anche l'art. 2 *quater* della legge n. 410/91, durante il semestre sono stati effettuati **5** accessi bancari ed inoltrate **7** richieste d'informazioni presso le banche.

Un funzionario della DIA, infine, nei mesi di luglio e dicembre del 2003 ha partecipato a due riunioni tenutesi all'Aja, presso la sede di Europol, inerenti alla costituzione di un archivio europeo, denominato *AWF Sustrans*, per la raccolta dei dati relativi alle segnalazioni delle operazioni finanziarie sospette transnazionali. L'iniziativa rientra nei programmi internazionali finalizzati al miglioramento dell'analisi fenomenica in tema di criminalità economica.

Riciclaggio e criminalità organizzata

Tutte le grandi organizzazioni criminali, nate come fenomeno circoscritto ad una precisa area geografica, si sono evolute fino ad occupare spazi che travalicano i confini nazionali, interagendo così con le realtà criminali estere. Uno degli elementi che ha favorito il loro affermarsi è dato dall'ingente disponibilità di mezzi e capitali, frutto di attività criminose a carattere internazionale e transnazionale.



Ulteriori fattori, evidenziatisi anche nel semestre in esame, sono costituiti:

- dall'aumento dei flussi migratori e dalla conseguente crescita delle comunità etniche che, a volte, hanno facilitato la creazione di strutture a maglia per la fornitura di beni antiggiuridici;
- dalle smagliature esistenti nella rete internazionale antiriciclaggio.

La discrepanza tra le legislazioni nazionali, nonostante gli sforzi intrapresi attraverso le convenzioni e gli accordi internazionali, è spesso all'origine di comportamenti dei sodalizi criminali intesi ad avvantaggiarsi delle differenze normative.

Il reimpiego dei profitti acquisiti illecitamente segue generalmente strade differenti: una parte rientra nel circuito illegale per sostenere l'operatività delle organizzazioni malavitose, un'altra, verosimilmente la più consistente, viene immessa nell'economia legale, con investimenti di vario genere (dal settore immobiliare, al commercio, all'industria, ai settori finanziari e creditizi).

A tal fine l'attività di riciclaggio necessita del coinvolgimento e della collaborazione di istituti bancari e società finanziarie di diversi Paesi, con particolare riguardo al settore dei trasferimenti finanziari internazionali.

Tra le metodiche si annoverano, ad esempio, l'impiego di strutture finanziarie e bancarie appartenenti a territori *off-shore*, il parcheggio o la destinazione finale di denaro "caldo" presso società o intermediari aventi sedi in Paesi (come alcuni tra quelli dell'est Europa) che non dispongono di un sistema bancario e finanziario garantito da un efficace standard di sicurezza, nonché l'effettuazione di transazioni finanziarie in Paesi in cui il segreto bancario, l'anonimato dei conti, la riservatezza dei bilanci e le agevolazioni commerciali e societarie vengono a costituire, in concreto, ostacoli assai ardui per gli investigatori.

I capitali di origine illegale, oltre a polarizzarsi sui Paesi *off-shore*, possono indirizzarsi verso aree del pianeta in via di sviluppo. In tal caso, l'investimento di disponibilità sporche può consentire a minoranze dotate di preponderante potere economico di esercitare un'influenza consistente sull'economia di quelle collettività.

È noto che ingenti quantità di denaro proveniente dal mondo criminale, grazie alle moderne tecniche telematiche, possono essere spostate da un Paese all'altro con la massima rapidità, mentre assai più lunghi sono i tempi che gli investigatori debbono impiegare per rilevarne le tracce. I metodi tradizionali e più semplici restano,

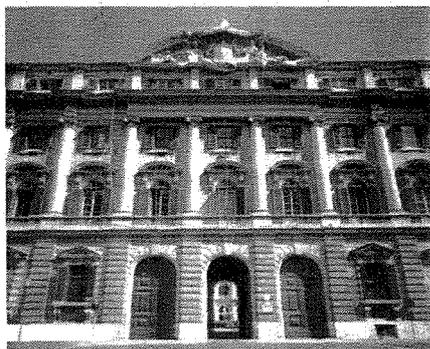
comunque, molto diffusi, così come dimostrano i numerosi casi di contrabbando di danaro alle frontiere.

Infatti, ai vari strumenti di trasferimento messi a disposizione dalle istituzioni finanziarie, si aggiunge la possibilità di acquisizione di beni ed attività all'estero, di ricorso al trasferimento di liquidi attraverso servizi di corriere, servizi postali, di cambiavalute o a sistemi bancari sotterranei, largamente in uso presso determinate etnie.

Le organizzazioni si avvalgono, inoltre, dell'ausilio di professionisti finanziari i quali possono offrire prestazioni qualificate, contatti, esperienza nella gestione e nella movimentazione del danaro, conoscenza dei vantaggi offerti nei vari Paesi *off-shore*.

L'azione preventiva condotta nel settore del riciclaggio si è sviluppata anche attraverso:

- l'esame dei rapporti fatti pervenire dalla Banca d'Italia, relativi agli istituti di credito ispezionati nel Mezzogiorno;
- la partecipazione alle riunioni del Comitato di Sicurezza Finanziaria (prorogato anche per l'anno 2004);
- il monitoraggio e l'analisi dei trasferimenti internazionali di valuta operati da cittadini stranieri mediante società di *money-transfer*.



Nel periodo in esame sono state effettuate analisi e si sono sviluppate informazioni provenienti dalle agenzie straniere collaterali in materia

di sospette attività di riciclaggio poste in essere da cittadini italiani o comunque concernenti l'Italia.

La DIA, con il coordinamento della DNA, ha disimpegnato anche un'attività investigativa a carattere preventivo su impulso delle autorità di polizia elvetiche.



Per assolvere ai suoi compiti istituzionali la DIA si è avvalsa, altresì, della collaborazione della *Banca d'Italia*, dell'*Ufficio Italiano dei Cambi*, della *Consob* e dell'*Osservatorio socio-*

economico sulla criminalità del CNEL (in quest'ultima sede la DIA ha consegnato un elaborato esplicativo in materia di contrasto al riciclaggio di proventi illeciti).

La Direzione, inoltre, ha partecipato al gruppo di lavoro tecnico, istituito presso il Ministero dell'Economia, incaricato di predisporre uno schema di decreto legislativo per l'adeguamento della normativa alla Direttiva comunitaria 2001/97/CE in materia di prevenzione del riciclaggio. Nel mese di novembre u.s. il decreto legislativo è stato presentato agli organismi istituzionali per l'avvio dell'*iter* di approvazione; tale provvedimento, oltre a recepire la normativa internazionale, modifica il sistema sanzionatorio delle violazioni *ex lege* n. 197/91 ed intensifica la collaborazione tra le autorità preposte alla vigilanza di settore.

2. Appalti pubblici

Nel secondo semestre del 2003, nell'ambito della strategia di contrasto alla criminalità organizzata di tipo mafioso mediante una stringente azione di "aggressione" ai patrimoni di origine illecita, in ossequio alle direttive impartite dal Capo della Polizia-Direttore Generale della P.S., sono state intensificate le attività - di carattere preventivo e repressivo - volte a contrastare le infiltrazioni mafiose nel settore dei pubblici appalti.

In coerente evoluzione con le pregresse iniziative ed in esecuzione dei recenti provvedimenti normativi e delle direttive impartite, al fine di contribuire ad assicurare più elevati standard di trasparenza e legalità nel comparto delle grandi opere pubbliche, sono stati sviluppati in tale contesto mirati interventi, che hanno consentito di conseguire significativi risultati, di seguito illustrati.

Come è noto, gli appalti pubblici costituiscono uno dei settori di privilegiato interesse da parte delle organizzazioni mafiose. Tale ambito, da un lato, consente infatti il reinvestimento in iniziative legali di ingenti risorse "liquide", frutto della gestione delle attività criminali di c.d. accumulazione primaria e, dall'altro, offre un'ulteriore fonte di profitto, attraverso la sottoposizione ad estorsione degli imprenditori e degli operatori economici operanti nel territorio di competenza.

La prevenzione e la repressione delle infiltrazioni criminali nonché, più in generale, la trasparenza nel settore dei lavori pubblici e degli appalti rappresentano tematiche sulle quali è costante l'attenzione

degli apparati istituzionali, come ampiamente testimoniato sia dall'evoluzione e dal susseguirsi di provvedimenti normativi volti alla definizione di nuovi strumenti di intervento, sia, in termini più ampi, dalla continua, aggiornata rimodulazione delle strategie di contrasto.

Nella medesima ottica, proprio in previsione della prossima realizzazione di grandi infrastrutture pubbliche, aventi valenza strategica, è stata ulteriormente adeguata ed affinata la risposta istituzionale sul piano della prevenzione e della repressione delle eventuali iniziative criminali, attraverso un potenziamento degli strumenti di contrasto.

In tale prospettiva, come è noto, in applicazione dell'art. 15, comma 5, del decreto legislativo 20 agosto 2002, n.190, di attuazione della legge 21 dicembre 2001, n.443 ("legge obiettivo"), **il 14 marzo 2003** è stato emanato il decreto del Ministro dell'interno, di concerto con il Ministro della giustizia e con il Ministro delle infrastrutture e dei trasporti, con il quale sono state individuate *"le procedure per il monitoraggio delle infrastrutture ed insediamenti industriali per la prevenzione e repressione di tentativi di infiltrazione mafiosa"*.

Tale previsione normativa - finalizzata a soddisfare le specifiche esigenze di sicurezza e legalità nel comparto dei pubblici appalti - prevede, in particolare, all'art.5, che *"le attività di monitoraggio di competenza del Ministero dell'Interno sono, a livello centrale, attribuite alla Direzione Investigativa Antimafia la quale vi provvede operando in raccordo con la Direzione Centrale della Polizia Criminale"*.

Alla stessa Direzione Investigativa Antimafia, ai sensi dell'art. 5, comma 4, è stato altresì affidato il compito di predisporre, per gli aspetti relativi alle verifiche antimafia, un *“apposito sistema informatico per l'acquisizione e la gestione dei dati, interconnettendosi con gli Uffici Territoriali di Governo e con il Servizio per l'Alta Sorveglianza delle Grandi Opere”* del Ministero delle Infrastrutture e dei Trasporti.

Per altro verso, in ambito provinciale, il citato art.5, comma 3 ha previsto che vengano costituiti, presso gli Uffici Territoriali del Governo interessati territorialmente, *“Gruppi Interforze coordinati da un funzionario dello stesso Ufficio e composti da un funzionario della Polizia di Stato, da un Ufficiale dell'Arma dei Carabinieri, da un Ufficiale della Guardia di Finanza, da un rappresentante del Provveditorato alle Opere Pubbliche, da un rappresentante dell'Ispettorato del Lavoro, nonché da un funzionario delle articolazioni periferiche della Direzione Investigativa Antimafia”*.

La medesima norma ha, altresì, stabilito che i predetti Gruppi operino in collegamento con la D.I.A., che assicurerà, nel caso di opere che interessino più province, il necessario raccordo dell'attività dei Gruppi stessi, nonché con il Servizio per l'Alta Sorveglianza delle Grandi Opere del Ministero delle Infrastrutture e dei Trasporti.

Tale orientamento, che attribuisce alla D.I.A. un ruolo centrale nell'azione di prevenzione delle infiltrazioni mafiose nei pubblici appalti, trova il suo fondamento nella constatazione che questa

Direzione rappresenta una struttura in grado di valorizzare sinergicamente l'apporto degli organi delle diverse Forze di polizia, sia in considerazione dei compiti e dei poteri ad essa affidati dalla legge istitutiva, sia in virtù della sua composizione interforze, sia in ragione del patrimonio di esperienze e professionalità acquisito in tale ambito.

In proposito, infatti, si rammenta che dal 1996 opera presso la D.I.A. un apposito Gruppo di Lavoro interforze per il monitoraggio degli appalti, a supporto dell'impegno, sul territorio, delle Autorità prefettizie e degli organismi investigativi nella prevenzione delle ingerenze criminali nel delicato settore delle opere pubbliche.

Tale organismo - cui partecipano rappresentanti dei Servizi Centrali delle tre Forze di polizia ed, ovviamente, della D.I.A. - è da tempo impegnato nel monitoraggio delle aziende sulla base di particolari indici fenomenologici, nell'analisi delle notizie afferenti ai lavori a qualsiasi titolo acquisite, nel raccordo fra le iniziative localmente avviate, nella "restituzione" alle Prefetture ed agli organismi territoriali di polizia delle informazioni analizzate, elaborate ed eventualmente integrate con le risultanze in possesso della Direzione e dei Servizi Centrali rappresentati in seno al Gruppo.

Si rileva, altresì, che l'obiettivo consacrato nel citato decreto interministeriale del marzo scorso rappresenta, del resto, la coerente evoluzione degli intendimenti perseguiti dal Dicastero dell'Interno ove si consideri che tra gli interventi nel settore della pubblica sicurezza riveste rilievo fondamentale il contrasto al crimine

organizzato con particolare riferimento ai *“tentativi di infiltrazione mafiosa nel settore degli appalti”*.

Dopo il significativo provvedimento del Signor Capo della Polizia che, in attuazione della Direttiva annuale per l'attività amministrativa e per la gestione per l'anno 2002, aveva già affidato alla D.I.A., nel marzo dello stesso anno l'obiettivo strategico del *“miglioramento della lotta al crimine di stampo mafioso anche mediante il contrasto alle infiltrazioni mafiose nel settore degli appalti”*, il 18 marzo 2003 il Capo del Dipartimento della Pubblica Sicurezza ha emanato l'analogo decreto con il quale, in ottemperanza alla Direttiva del Signor Ministro per l'anno 2003, è stata affidata alla D.I.A. la realizzazione dell'obiettivo operativo concernente il *“miglioramento del controllo degli appalti pubblici”*.

Nell'attuale contesto normativo, il decreto interministeriale del 14 marzo scorso rappresenta, in definitiva, un ulteriore cruciale momento della strategia di attacco agli interessi criminali nel settore degli appalti, che trova proprio nella D.I.A. il fulcro di un articolato sistema di monitoraggio e di controllo degli appalti di maggiore rilevanza o ritenuti esposti a specifico rischio di aggressione criminale.

Pertanto, in esecuzione del mandato affidato alla D.I.A., nonché in ossequio alle disposizioni impartite dal Signor Capo della Polizia che ha provveduto ad emanare, in esecuzione del decreto interministeriale in questione, due circolari (la prima, del 9 maggio 2003, contenente disposizioni di carattere generale e la seconda, del 18 novembre 2003, con la quale sono state diramate le linee tecnico-operative che la